

Gli italiani vogliono investire per l'ambiente ma non sanno come fare

Uno su quattro investe etico, ma secondo un'indagine FFS - BVA Doxa, i prodotti SRI di finanza sostenibile sono poco conosciuti e poco presentati da promotori finanziari e consulenti, comprese le banche e le assicurazioni. La paura più grande dei cambiamenti climatici è per salute e incolumità fisica

13 novembre 2019

Barbara Ardù

Un po' catastrofisti, ma volenterosi. Sette risparmiatori italiani su dieci (7 di quelli che hanno almeno 1000 euro l'anno da investire) indicano nei danni alla salute e all'incolumità delle persone il principale rischio per l'economia collegato ai cambiamenti climatici. E non hanno tutti i torti. Estati torride e inverni gelidi, inondazioni, cicloni e il suolo che scricchiola sotto i nostri piedi, sono lì a testimoniare che il clima non solo sta cambiando, ma mette a rischio la specie umana. Figuriamoci i risparmi. È la preoccupazione per l'ambiente quindi, secondo un'indagine condotta da BVA Doxa e dal Forum per la Finanza Sostenibile, la principale ansia dei risparmiatori italiani in tema di sostenibilità. Che però, e questo emerge dall'indagine, non sanno bene come comportarsi rispetto agli investimenti sostenibili.

Ben il 59% ammette che la sostenibilità ambientale va presa in considerazione quando si decide di collocare il proprio risparmio, ma troppi tra loro (il 49%) confessano che i prodotti di risparmio sostenibili (SRI) sono poco conosciuti, o almeno se ne sente parlare ma si fa fatica a trovarli. Manca (per il 36%) una adeguata pubblicità e i promotori finanziari difficilmente propongono investimenti etici (24%) né lo fanno i consulenti (19%). Insomma l'informazione sulla finanza sostenibile è ancora carente per il 56% degli intervistati, tanto che ben il 41% non ne ha mai sentito parlare. Eppure un risparmiatore su tre si dice disposto a spostare i suoi investimenti da prodotti "sporchi" a quelli "puliti".

La mancata conoscenza è un vulnus se si pensa che nel mondo 31 mila miliardi di dollari sono collocati proprio in investimenti etici, di cui quasi la metà in Europa. Che a questo punto assurge a cassaforte "verde" e Continente responsabile sui temi ambientali, ancor di più dopo che il presidente USA Donald Trump ha mancato di sottoscrivere il protocollo sulla riduzione delle emissioni inquinanti.

Ma se l'ambiente sembra essere nel cuore dei risparmiatori italiani, gli investimenti sostenibili in realtà prendono in considerazione anche altri temi, la responsabilità sociale dell'impresa, il rispetto dei diritti umani e sociali, il welfare aziendale, il sostegno a progetti sociali e ambientali. E tra i risparmiatori che hanno sentito parlare di questi ultimi temi, in realtà, solo 2 su 5 conoscono le iniziative di responsabilità sociale delle aziende su cui hanno investito. Come dire che c'è anche scarsa comunicazione da parte di queste a far partecipare i risparmiatori di successi o insuccessi.

Tant'è che i risparmiatori italiani sono per lo più scettici rispetto all'efficacia di tali politiche, o meglio sono convinti che le aziende attuino in realtà solo operazioni di facciata che alla fine non si traducono in alcuna azione socialmente responsabile. Un atteggiamento disincantato che rispecchia quello degli italiani in generale che, nel 40% dei casi, giudicano le attività di Corporate Social Responsibility solo un'operazione di marketing. Infatti solo il 27% dei risparmiatori ritiene molto importante essere messo al corrente dei comportamenti di social responsibility delle aziende di cui è cliente.

L'indagine ci dice insomma che i risparmiatori italiani vorrebbero investire in prodotti SRI che tra l'altro, come è emerso da molte indagini, spesso hanno rendimenti migliori, ma non sa bene come fare. Perché la crisi climatica è un tema conosciuto da pressoché tutti gli intervistati, che però sembrano essere molto attenti agli atti della vita quotidiana che alle proprie finanze: hanno infatti ridotto gli sprechi (60%) e sono convinti che due siano le strade da perseguire: l'utilizzo di fonti rinnovabili (63%) e l'adozione di modelli economici circolari (61%), oltre alla riduzione delle plastiche (54%). Chi può condurci a un mondo più pulito? Le istituzioni europee più che quelle nazionali. Parola di risparmiatore.